

DELITTO DI MANTOVA.

Autopsia sul corpo della ragazza. Quindici coltellate
L'azienda per cui lavorava coinvolta in prestiti a usura?

Milena Negri, l'impiegata di 23 anni uccisa nel suo ufficio

Benvenuti/Ansa

Rivelazioni dal diario di Milena?

Gli investigatori: «Niente raptus, premeditazione»

L'autopsia sul corpo di Milena Negri ha confermato che la ragazza è stata uccisa alle 10.30 del mattino. Ma Milena non avrebbe mai aperto ad uno sconosciuto. Forse si trattava di un cliente dell'azienda. E nel paese si mormora che potrebbe entrarci l'usura. Si indaga anche sul fidanzato che si era trasferito a Londra. È tornato recentemente in Italia? Ma è una pista labile, come le altre. Le indagini si prospettano molto difficili.

DALLA NOSTRA INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

■ POGGIO RUSCO (Mn). Ci sono costi di fiori a Revere, davanti alla casa di Milena Negri. Sono gerbere e gladioli rosa e bianchi, legati da fiocchi di tulle, come i fiori che si regalano a una sposa. Sul marciapiede di fronte si è raccolta una piccola folla silenziosa: aspettano la bara della ragazza, che mercoledì mattina è stata uccisa a coltellate a Poggio Rusco, nel cuore della bassa padana. Il padre di Milena, Giuseppe Negri è uscito sulla porta: «Sono qui, aspetto che me la portino». Il furgone arriva alle sei di sera, viene da Modena, dall'Istituto di Medicina legale, dove è stata effettuata l'autopsia. Occhi lucidi, abbracci, una rapida benedizione data da Don Mario, un sacerdote amico di famiglia. Poi la porta della palazzina si richiude. Milena resterà a casa sua fino a domani, giorno

del funerale. Adesso, ad attendersi ci sono le amiche, i vicini di casa, la stessa tipologia di persone che per due giorni è sfilata davanti al dottor Marco Martani, il magistrato che segue le indagini. Forse qualcuno ha raccontato e ha messo a verbale quei sospetti che mormorati a mezza voce, circolano in paese. Milena doveva conoscere il suo assassino: l'ha raggiunta in ufficio, alla Simmi Srl, di Poggio Rusco, poco prima delle 10 del mattino. L'autopsia ha accertato che la morte risale alle 10.30. Lo ha visto sul videocitofono, e tutti confermano: non avrebbe mai aperto a uno sconosciuto. Dunque poteva essere un cliente dell'azienda, forse qualcuno che aveva qualche conto in sospeso col titolare, Giancarlo Marassi. Le voci rimbombano tra Revere e Poggio Rusco. C'è chi è

pronto a mettere la mano sul fuoco sulla correttezza di Marassi, che per altro ha un alibi di ferro, già controllato dagli inquirenti.

Strozzinaggio?

Ma sulle sue attività sono in corso indagini. La Simmi, un'azienda con due dipendenti e tre uffici, si occupa di montaggi industriali, ma anche di noleggio di cellulari, di abbigliamento, manutenzione e pare fosse anche una finanziaria. Qui usano un termine più crudo per indicare questa attività parallela di Marassi: «È uno strozzino». Un'ipotesi da prendere con le molle, che non trova nessuna conferma tra gli inquirenti, ma che potrebbe dare un debole indizio e portare le indagini verso un cliente messo alle corde. Si scava nella vita di Milena, alla ricerca di qualche segreto che possa fornire una chiave di lettura del giallo. Ma sembra proprio che la sua fosse una vita semplice e senza misteri. Davanti a casa sua, in mezzo alla folla, c'è Daniela Fergiuolo, una sua amica d'infanzia. «La conoscevo da quando avevamo dieci anni: eravamo in classe insieme alle medie. No, non posso proprio immaginare come sia successa una cosa del genere, sembra un film. Milena era una persona trasparente, semplice, aveva sempre una buona paro-

la per tutti». La polizia aveva fatto un sopralluogo a casa della ragazza, subito dopo l'omicidio, in cerca di qualche frammento che consenta di scoprire il mistero che ha sconvolto una vita regolare. Hanno trovato un diario, e chissà che tra quelle pagine Milena non abbia risposto qualche segreto che ora potrebbe offrire una pista. Pare che in quelle pagine si parli anche di un ex fidanzato, che forse si era rifatto vivo di recente. Troppo poco per trasformarlo in un indizio, ma come è prassi, non si trascura nulla.

Quindici coltellate

L'autopsia ha confermato che Milena è stata uccisa con una quindicina di coltellate, inferte con violenza, sul torace e di schiena. Deciso un colpo alla carotide, che le ha squarciato la gola. Aveva un cavo elettrico avvolto attorno a un polso, la cerniera dei jeans slacciata, come se l'assassino avesse voluto inscenare un delitto sessuale, ma dalla medicina legale negano: Milena non è stata violentata. Il dottor Martani esclude anche l'ipotesi del raptus: sembra orientato su un delitto accuratamente preparato. «Se non era premeditato - ha detto ieri - sicuramente ha scelto il momento adatto». L'anima usata per il delitto non è uno strumento di fortuna, trovato per caso e bran-

dito nel corso di un litigio. Anche il cavo elettrico, l'assassino se lo era portato con sé: dunque è arrivato alla Simmi con un disegno preciso, minacciare e uccidere Milena. Tutto è avvenuto rapidamente e silenziosamente: i vicini non hanno sentito, nessuno ha visto. C'è solo la testimonianza di un passante, Massimo Carpeggiani, che ha raccontato di aver visto un uomo che si allontanava rapidamente dal vicino, in via Kennedy: «Aveva gli occhi spiritati, come se fosse drogato». Ieri è arrivato a Poggio Rusco anche il capo della scientifica di Milano, Marcello Cardona. «Mi ha chiamato il magistrato che ha affidato a noi le indagini». E poi via rapido, verso via Donatori di Sangue, dove c'è la palazzina della Simmi, teatro di un nuovo sopralluogo. È arrivato il colonnello Franco Montinaro, comandante provinciale dei carabinieri: «L'altra sera abbiamo lavorato fino alle tre di notte, ora siamo di nuovo in ballo». Di più non dice il colonnello, che nella zona è noto per il suo rigoroso riserbo. Il resto, qui a Poggio Rusco nella bassa padana, è solo silenzio e nebbia. In dieci anni, in tutta la zona, ci sono stati sì e no quattro omicidi: nessun giallo inspiegabile, solo storie comuni, drammi familiari. Questa storiaccia nessuno riesce a capirla.

Il criminologo Bruno:
«È un assassinio fatto su commissione»

«Milena non c'entra con Simonetta. Qualcuno ha commissionato il delitto e poi ha creato ad hoc uno scenario che facesse pensare al serial killer». Per il criminologo Francesco Bruno, ordinario all'università di Roma La Sapienza, non esistono analogie tra l'omicidio di via Poma e quello di Mantova. «Troppo poche le coltellate per provare un raptus o follia. L'assassino? Cercatelo nell'ambiente di lavoro o tra le conoscenze della ragazza».

ANNA TARQUINI

■ ROMA. Un delitto passionale su commissione, manipolato poi per farlo sembrare opera di un maniaco. Mentre tutti si affannano a cercare similitudini tra l'omicidio di Simonetta Cesaroni e quello di Milena Negri, il criminologo Francesco Bruno, ordinario di Criminologia all'università La Sapienza, divenuto ormai un punto di riferimento nell'interpretazione dei famosi gialli romani, segue un'altra pista: «Nessuna analogia con via Poma. Quello è un omicidio premeditato». E ci spiega perché.

Professor Bruno, che idea si è fatto di questo nuovo delitto, ci sono elementi in comune con la morte di Simonetta?

È un'ipotesi molto suggestiva, le similitudini sembrano diverse: le due ragazze si somigliano fisicamente, sono state uccise nell'ufficio dove lavoravano, in pieno giorno, erano ambedue al computer e poi l'arma del delitto: il tagliacarte. Per avere un quadro più completo bisognerebbe vedere se ci sono tracce di colluttazione, completamente assenti, ad esempio, nel caso di Simonetta. Però, nonostante queste analogie con l'omicidio Cesaroni, ci sono degli elementi che mi lasciano perplesso. Le modalità, soprattutto, mi lasciano perplesso. Qui si tratta di un omicidio passionale su commissione. Milena Negri doveva essere assassinata e poi l'omicida ha truccato la scena per farlo sembrare un serial killer.

Cosa le fa pensare che si tratti di un omicidio premeditato?

Il numero delle coltellate innanzi tutto. Mi sembra che Milena ne abbia ricevute nove e nove è un numero relativamente basso. Nel caso di un delitto passionale scaturito da un raptus sono almeno 20, in un serial killer addirittura di più. E poi lo sgozzamento, il braccio legato con il filo elettrico dietro la schiena, i pantaloni calati come a simulare una tentata violenza sessuale che in effetti non c'è stata. Lo sgozzamento di solito è l'ultimo atto e l'assassino in questo caso è arrivato subito al sodo: doveva ucciderla. Così come il fatto di averla immobilizzata: doveva ucciderla. La scena è tipica. Importante sarà ora stabilire la dinamica e attraverso l'autopsia capire quale è stata la prima coltellata. In linea di massima Milena ha ricevuto le prime coltellate al petto, poi è stata sgozzata e infine nuove

coltellate per depistare. Una vera messa in scena, questa è la mia opinione. Certo, dal punto di vista investigativo, allo stato degli atti, non si tener fuori l'ipotesi che si tratti dello stesso assassino di Simonetta. Ma l'analisi criminologica lo esclude.

Pensa che in questo caso si troverà il colpevole?

Sì, è un delitto che può essere risolto. Milena aveva un fidanzato, un datore di lavoro ed entrambi sono stati ampiamente «storchiati». La cosa deve essere maturata in quell'ambiente. Di solito un omicidio di questo tipo implica una motivazione passionale.

Può esser stata una donna?

No, è molto difficile... Anzi sì, potrebbe. Le ho dato una prima risposta seguendo solo l'intuito. Potrebbe esserci un movente di gelosia e poi un tentativo di depistaggio.

In questi giorni si è riparlato di via Poma e lei, concedendo un'intervista, ha dichiarato che Pietrino Vanacore ha una personalità da vero mostro. Perché?

Ho visto i test psicologici, i disegni che erano molto suggestivi. Ad esempio lui disegna una donna senza organi sessuali con un tratto tipicamente schizoide. Ovviamente non basta, è solo un indizio che però andava collegato a tanti altri. Il comportamento di Vanacore in relazione alle modalità dell'omicidio.

Con le ultime rivelazioni ha cambiato idea su via Poma o sul delitto dell'Olgiata?

Né sull'uno, né sull'altro. Quello che sta accadendo adesso non è un depistaggio e la confessione di Consiglio Pacilio, il poliziotto che ha dichiarato di voler incastrare il marito della contessa, Pietro Mattei è molto importante. Per me Mattei è il primo nella lista dei possibili assassini, così come Vanacore.

Si troverà una soluzione per quel delitto?

L'assassino dell'Olgiata lo troveranno prima o poi. Per via Poma è più difficile. C'è qualcuno che sa e tace: chissà forse si deciderà a parlare un giorno. E poi c'è una cosa da considerare nel caso di via Poma. Quello sì che è un vero serial killer. E soprattutto l'assassino è entrato nella rosa dei sospettati, se è stato toccato dall'indagine, quando le acque si calmeranno e lui potrà tranquillizzarsi tornerà ad uccidere.

Giuseppe Negri non crede nelle analogie con via Poma. «Siamo distrutti. Non abbiamo più nulla»

Il padre: «Diranno che è malato, ma io lo ucciderò»

Dalla sua villetta di Revere, il padre di Milena Negri si sfoga: «Quando trovano quel criminale, lo uccido con le mie mani. Non merita nemmeno di avere un avvocato». Poi racconta: «Io e mia moglie siamo due persone distrutte. Avevamo solo Milena e lei non c'è più». E ancora: «Le analogie con via Poma? Non ci credo». «Resteremo in questo paese, ma sarà dura. Dovrò per forza trovare un lavoro, era grazie a mia figlia che tiravamo avanti».

CLAUDIA ARLETTI

■ ROMA. Il padre di Milena ha i capelli bianchi e una voce grave, che di tanto in tanto trema un poco. Nella sua casa di Revere, provincia di Mantova, da tre giorni cerca di figurarsi l'assassino e al pensiero gli salgono in gola parole dure, rabbiose: «Se lo prendono, lo uccido», ripete. Solo il nome di Milena gli restituisce la dolcezza e così, piano, racconta: «Pensate. In casa nostra, si viveva con lo stipendio di Milena, la nostra unica figlia. Io infatti sono disoccupato ed è triste,

sapete? Quando ero un po' giù, lei si avvicinava e mi diceva: "papà, stia tranquillo, tanto ci sono io". Capite, questo mi diceva...».

Signor Negri, ha qualche idea su chi possa avere ucciso sua figlia?

No, non abbiamo nessuna traccia, non riusciamo a capire, non abbiamo la minima idea di chi possa essere stato. Ci ho pensato, ci abbiamo pensato tanto.

Niente?
Niente di niente.

Avete parlato con gli investigatori nelle ultime ore? Vi è stato detto qualcosa?

Sono stato interrogato dai carabinieri, quando è successo. Poi, non ci è stato fatto sapere più nulla. Aspettiamo. Stiamo qui, io mia moglie e mia sorella. E aspettiamo.

Come sta sua moglie?

Siamo entrambi distrutti. Avevamo una figlia. Non c'è più.

Tutti i giornali hanno scritto che l'omicidio di Milena presenta molte analogie con quello di Simonetta Cesaroni.

Sì, abbiamo visto. Ho letto tutto. Ma secondo me c'è poco di vero. Molte di queste analogie cioè sono false, non stanno in piedi.

Per esempio?

Ecco, non è vera la storia del diario. I carabinieri sono venuti qui a casa, ma il diario di Milena non l'hanno trovato, non esiste. Invece alcuni giornali avevano scritto che il diario era stato trovato. Be', è venuto qui un tenente, per controllare, e non è saltato fuori. Le analo-

gie...

Però, alcune coincidenze sono sorprendenti. L'ufficio, l'arma, il fatto che sia Milena sia Simonetta lavorassero con il computer...

Queste cose riguardano le indagini, noi non siamo a conoscenza di niente. Il computer, per dire: non so neanche se fosse acceso o spento, quando è stata trovata Milena. Di sopra, nell'ufficio, non sono ancora salito. Ho visto soltanto la bara, questa mattina, e basta. Questa storia delle analogie con il delitto di via Poma mi lascia perplesso.

Gli investigatori stanno interrogando molte persone.

Sì, anche io e mia moglie siamo stati sentiti a lungo. Poi il fidanzato, gli amici di mia figlia, chi la conosceva... Però, non sappiamo niente, nessuno ha un'idea, ha fornito una traccia, a quanto ne sappiamo noi. Non si capisce proprio niente. Sembra tutto assurdo, inverosimile.

Milena aveva una vita trasparente.

È vero, conduceva una esistenza più che normale. La casa, il suo lavoro. Ecco, lei pensava solo a queste cose: la sua casa, il lavoro e il suo fidanzatino, Milena e Moreno si volevano un mare di bene. Un mare, proprio.

Signor Negri, ha cercato di immaginarsi il colpevole? Pensa che la giustizia...

La giustizia... Vuole sapere davvero cosa penso?

Sì, certo.
Ho un'unica speranza, adesso: trovarlo e ammazzarlo.

Lo pensa davvero? Ne sarebbe capace?

Non ho il minimo dubbio. Voglio ammazzarlo con le mie mani. Sono pronto ad ammazzare anche chiunque tenti di difenderlo. Un criminale così non merita niente, nemmeno di avere un avvocato. Avevo una figlia sola. Ho 53 anni. Se anche vado in galera, non m'importa: cosa ho da perdere?

Sua moglie la pensa come lei?

Sì. La nostra vita è finita. Con la morte di Milena non abbiamo più niente.

Molti diranno che siete in cerca di vendetta, che la giustizia è un'altra cosa.

Nossignori, questa è la giustizia, è la legge del taglione. Come si dice: «pane per pane». La giustizia... Io sono convinto di una cosa: se trovano il colpevole, un qualsiasi avvocato lo fa subito passare per matto, per malato. E nel giro di qualche giorno quello è fuori. Se lo immagina? Milena non c'è più e lui... fuori, libero. Non potrei sopportarlo. Deve fare la fine di mia figlia.

Signor Negri...

Siamo pieni di rabbia e di dolore. Anzi, è anche peggio. Vede, se Milena fosse morta, per dire, in un incidente, io e sua madre forse ce ne saremmo fatti una ragione, forse alla fine ci saremmo rassegnati. Ma così... ucciderla a coltellate, senza un motivo... è inaccettabile, non possiamo sopportarlo. Io aspetto che lo prendano. E poi io

voglio vedere in faccia. Ma a quattro occhi, dobbiamo essere io e lui soli. E giuro che alla fine non vedrà più me, né altri.

Avete cominciato a pensare a cosa farete? Resterete in paese?

Sì, resteremo. Qui siamo io, mia moglie e mia sorella. Ci sono i nostri vicini... Non abbiamo un altro posto. Resteremo. Certo, ora dovrò cercare un lavoro, è indispensabile.

Un lavoro?

Prima facevo l'autista, guidavo i furgoncini. Ma da due anni sono disoccupato. Finora la famiglia ha vissuto con gli stipendi di mia moglie e di Milena. Ora devo trovare un lavoro, a qualsiasi costo. Solo che a 53 anni è difficile... Chi ti vuole? Ti chiudono la porta in faccia, si sa. Prima era diverso. C'era Milena. Mi diceva: "papà, non angosciarti, stia tranquillo, ci sono io". La verità è questa, che ho perso una figlia e con lei ho perso tutto.